

GLI ORIENTAMENTI DELLA CISL PER IL CONFRONTO CON IL GOVERNO

La nuova fase di confronto con il Governo e con le altre parti sociali, dopo la piena convinta e massiccia partecipazione dei lavoratori allo sciopero generale del 16 aprile, deve avere all'ordine del giorno le questioni veramente dirimenti rispetto alla qualità dello sviluppo ed alla capacità competitiva del paese: le politiche di innovazione del sistema produttivo e il riequilibrio nord - sud per la crescita dell'occupazione, la qualificazione del governo del mercato del lavoro, un nuovo sistema di tutele adeguato alle trasformazioni del lavoro e sociali, un rinnovato modello contrattuale e di democrazia economica.

Sono contraddittori con questi obiettivi, in particolare quelli dello sviluppo dell'occupazione e della qualificazione dei rapporti di lavoro, e con le condizioni del dialogo sociale gli interventi unilaterali del Governo sulle deroghe al diritto di reintegro, affermato dallo Statuto dei Lavoratori, quando il licenziamento è ritenuto dal giudice privo di giusta causa, e sulla previsione di una procedura di arbitrato svincolata dal rispetto di leggi e contratti : interventi su cui la Cisl ribadisce le posizioni assunte, la sua netta contrarietà.

La richiesta al sindacato di un confronto senza pregiudiziali, a cui la Cisl è stata sempre disponibile, deve essere accompagnata da una discontinuità di comportamenti e di scelte da parte del Governo e delle Associazioni imprenditoriali con riferimento sia alle strategie di politica economica e sociale, da improntare ad un principio di equilibrio tra il rispetto dei valori di giustizia e solidarietà e le ragioni dell'economia, che al riconoscimento del valore della coesione sociale - sostanza della partecipazione democratica - da perseguire con il necessario impegno di mediazione trasparente, responsabile e costruttiva tra Governo e Parti sociali, ciascuno nella propria autonomia.

E' l'accordo sul pubblico impiego la più recente esperienza che va sviluppata in termini generali, fermo restando la necessaria verifica sugli impegni in esso assunti, attraverso un nuovo Patto per lo sviluppo, che ridia un senso condiviso alla politica dei redditi, destinata ad esaurirsi, se ridotta alla sola definizione del tasso programmato di inflazione.

Pertanto i terreni decisivi del confronto sono:

a) le scelte del prossimo Dpef in merito *agli investimenti pubblici a sostegno di una politica espansiva ed innovativa per lo sviluppo sull'insieme dei fattori materiali ed immateriali, fortemente differenziata a favore del riequilibrio nord - sud, * agli stanziamenti necessari al sostegno del nuovo sistema delle tutele sociali, * al processo della riforma fiscale ;

b) la riforma fiscale - fino ad ora il ddl delega è una proposta unilaterale del governo, senza alcun confronto con le parti sociali -, la quale deve prioritariamente garantire la riduzione della pressione su pensioni e salari, non deve penalizzare le politiche sociali, deve essere finalizzata selettivamente alle politiche di sviluppo, non deve determinare l'aumento dell'imposizione locale;

c) la riforma del mercato del lavoro, che, a fronte delle flessibilità richieste dai processi della tecnologia e della competitività, ne ottimizzi le opportunità per sviluppare

occupazione e contrasti la precarizzazione del lavoro, * attribuendo un ruolo forte alla contrattazione ed alle gestioni bilaterali, * definendo innanzitutto per via pattizia uno statuto dei nuovi lavori, * prevedendo un sistema integrato di interventi e una disciplina organica di incentivazioni a sostegno della formazione continua, ed un nuovo regime di ammortizzatori sociali concepiti come politica attiva del lavoro;

d) la riforma del modello contrattuale che valorizzi il livello aziendale o territoriale sia sotto il profilo salariale che della partecipazione, ad iniziare dagli istituti di democrazia economica.

Scelte di questa portata richiedono una condivisione di obiettivi, di responsabilità ed una coerenza di autonomi comportamenti, perseguibile solo attraverso la concertazione di tutti i soggetti istituzionali, dei diversi livelli, e sociali. Ed è in questa scelta forte di partecipazione che vanno praticate con efficacia le stesse procedure del dialogo sociale su singoli aspetti di prevalente competenza dell'autonomia delle parti sociali.

LO SVILUPPO E IL RIEQUILIBRIO NORD - SUD PER L'OCCUPAZIONE

La competitività del Paese ha necessità che il prossimo Dpef assuma una politica economica espansiva per la modernizzazione della rete delle infrastrutture e per una politica produttiva fortemente mirata, per l'innovazione e la qualità, alla promozione dei fattori qualitativi della formazione, della ricerca, dell'innovazione tecnologica, delle reti di servizi alle piccole medie imprese.

Per il riequilibrio nord - sud, che resta la questione nazionale dello sviluppo del Paese, occorre che questa politica economica espansiva su tutti i fattori dello sviluppo innovativo sia fortemente differenziata a favore del Mezzogiorno e delle aree in maggiore ritardo, in contrasto con la tesi confindustriale che attribuisce soluzioni miracolose prevalentemente alla deregolazione del lavoro e alla riduzione del costo del lavoro, cioè alla libertà del mercato, e con l'intero impianto degli interventi di politica economica del Governo, che continua ad emarginare il Sud.

Tremonti bis e credito d'imposta non hanno nessun carattere selettivo e portano automaticamente risorse pubbliche dove sviluppo e occupazione, i profitti già ci sono. In più, rivolgendosi alle singole imprese, non rafforzano i sistemi locali.

Per le grandi opere della Legge Obiettivo, gli stanziamenti e i tempi di realizzazione per il nord sono definiti e certi, per il sud i primi devono essere integrati dalle risorse dei Fondi strutturali comunitari, che da aggiuntive diventano sostitutive di quelle nazionali - ed è un problema aperto tra Governo e Regioni -, e i tempi sono imprescrittabili, come sempre.

La programmazione negoziata è compromessa dall'ingente taglio delle risorse triennali operato dalla Finanziaria 2002 e dal sostanziale disimpegno del Governo rispetto agli strumenti di concertazione per la promozione di politiche di sviluppo. D'altro canto le cifre previste in Finanziaria per il cofinanziamento nel 2002-2003 parlano da sole.

Nè si può seriamente pensare che l'enorme piaga del lavoro sommerso nel Mezzogiorno possa essere sanata con i condoni della recente legge, emarginando il ruolo del sindacato, se manca il contesto credibile di politiche strutturali di sviluppo. In questo senso la recente conversione in legge del decreto legge sullo "scudo fiscale" che ha

introdotto norme sull'emersione è indicativo di un metodo che tende ad escludere le parti sociali dal confronto per l'individuazione di corretti strumenti che portino a coerenti risultati.

Pertanto, per accrescere il tasso di sviluppo e di occupazione nel Mezzogiorno, che significa lo sviluppo equilibrato del Paese, occorrono :

- garanzia dei flussi di investimento e misure di rapida spesa per la realizzazione delle aree produttive attrezzate e delle infrastrutture di rete materiali ed immateriali , con la priorità dei collegamenti interni, con il resto del Paese, tra l'Europa ed il Mediterraneo, delle reti idriche, elettriche, del gas, che rendono il Sud attrattivo degli investimenti produttivi privati, nazionali ed internazionali. Le priorità degli interventi vanno verificati con una politica di concertazione tra Governo, Regioni e Autonomie locali, parti sociali ;
- ripristino dei flussi di risorse per la programmazione negoziata e per l'utilizzo pieno e tempestivo dei fondi comunitari della vecchia e nuova Agenda. La programmazione negoziata deve essere rapidamente ridefinita e consolidata, nel nuovo contesto dei poteri federali, su tutti gli aspetti economici, produttivi e sociali dello sviluppo territoriale e deve continuare ad avere nel Governo centrale un autorevole riferimento di indirizzo, sostenuto da politiche premiali ben mirate ;
- politiche di vantaggio fiscale e di forti incentivazioni, come la possibilità di cumulare per specifici settori la Tremonti bis e il credito d'imposta, da utilizzare solo al Sud, di sostegno alla modernizzazione delle pubbliche amministrazioni e delle infrastrutture sociali, di promozione del risanamento dell'ambiente, che è una grande risorsa di sviluppo economico, di efficace contrasto a criminalità e mafia ;
- mirate politiche industriali centrate su formazione, ricerca e innovazione tecnologica;
- promozione dei sistemi territoriali a rete di piccole e medie imprese, sostenendo in particolare l'innovazione e il loro collegamento con i mercati internazionali ;
- politiche attive del lavoro, che, nel contesto di un forte processo di sviluppo, accrescano occupabilità e adattabilità dei lavoratori che impediscano che le flessibilità contrattate, anche a tutto campo, non si traducano in precarietà e in minore tutela dei lavoratori e che favoriscano l'emersione dal sommerso.
- politiche di sostegno a programmi di delocalizzazione produttiva dal Nord al Sud con l'apporto di Agenzie specializzate.

LA RIQUALIFICAZIONE DEL MERCATO DEL LAVORO

La riforma degli ammortizzatori sociali, i servizi per l'impiego e la formazione sono le questioni centrali da affrontare tra le parti sociali e il Governo per accrescere occupabilità e adattabilità dei lavoratori, secondo la strategia dell'U.E., e per governare, attraverso la contrattazione e l'iniziativa bilaterale, quindi con le necessarie tutele della dignità del lavoro, le flessibilità richieste dalle trasformazioni produttive e dall'autonomia dei lavoratori.

Tale riforma passa attraverso la chiarezza dei rapporti tra ruolo dello Stato e ruolo delle Regioni, al fine di evitare sovrapposizioni o, peggio, contraddizioni tra incentivi disposti a livelli diversi;

Ammortizzatori sociali

Gli obiettivi della Cisl sono:

- estendere, seppure con gradualità, le tutele a quella fascia dei due terzi di lavoratori non tutelati da trattamenti di sostegno al reddito dignitosi ;
- collegare strettamente l'utilizzo degli ammortizzatori sociali alla formazione e alle politiche attive del lavoro dei servizi per l'impiego, in modo da passare da un sistema esclusivamente risarcitorio ad un sistema mirato alla reimpiego dei lavoratori ;

A questo fine vanno previsti :

- lo stanziamento nel Dpief delle risorse che, seppur gradualmente, porti le tutele ai livelli europei ;
- il mantenimento degli ammortizzatori nei settori già coperti ;
- l'aumento dal 40 al 60% dell'indennità di disoccupazione con una semplificazione dei requisiti ed una crescita della durata da 6 a 12 mesi;
- l'estensione ai settori oggi scoperti del sistema di ammortizzatori sociali, finanziata in parte dal sistema obbligatorio pubblico ed in parte da fondi contrattuali, fiscalmente incentivati, gestiti da Enti bilaterali.

Servizi pubblici e privati per l'impiego

La razionalizzazione del collocamento pubblico è già stata definita, in questi giorni, in un apposito schema di decreto legislativo ex legge 181/98, richiesto dalla CISL per accelerare i tempi, senza attendere la nuova delega.

Un risultato importante che migliora e razionalizza il funzionamento del collocamento ordinario con una più chiara definizione dello stato di disoccupazione ; tempi più rapidi per i colloqui di orientamento e per fornire offerte di lavoro o formative ai disoccupati ; il mantenimento di un modello unico nazionale per le schede anagrafiche e per le schede di comunicazione delle imprese; la comunicazione unica, in tempi definiti, delle assunzioni da parte delle imprese.

Per migliorare l'efficacia dei servizi pubblici per l'impiego occorre prevedere nel Dpief risorse finanziarie congrue, aggiuntive a quelle messe a disposizione da Regioni e Province, per la informatizzazione del sistema, la formazione del personale, il reclutamento di nuove professionalità.

Sui servizi privati all'impiego, l'articolo 1 della delega governativa all'esame del Parlamento ha già recepito alcune delle proposte della CISL:

- di eliminare il vincolo dell'oggetto esclusivo per le imprese interinali e la identificazione di un regime unico per gli intermediari privati a condizione che sia senza oneri per i lavoratori;
- di privilegiare e agevolare tra gli intermediari le parti sociali e gli enti bilaterali.

In materia di intermediazione e trasferimento di rami d'impresa con la conseguente autorizzazione di forme di somministrazione di manodopera, al di là della opportunità di abrogare la legge n. 1369/60, come previsto dalla delega governativa, la CISL chiede che esse siano ammesse solo a fronte di ragioni individuate dai contratti collettivi, e che siano comunque assicurati pari diritti e tutele ai lavoratori coinvolti; per quanto riguarda la

proposta di revisione del decreto legislativo 2 -2-2001 n.18, ovvero la modifica della legislazione che regola il trasferimento di rami di azienda, è essenziale che qualsiasi modifica:

- assicuri ai lavoratori i diritti contrattuali acquisiti,
- mantenga le modalità e le procedure di informazione e consultazione previste dai CCNL
- tenga conto delle normative europee.

Incentivi all'occupazione e alla formazione continua

Accolta già nella delega governativa la richiesta della CISL di affrontare il tema della razionalizzazione e delle semplificazione degli incentivi all'occupazione, nel nuovo confronto devono essere ulteriormente acquisite:

- la razionalizzazione degli incentivi, che, a vario titolo, opereranno, soprattutto alle nuove assunzioni, alle categorie svantaggiate e alla stabilizzazione di rapporti lavoro a tempo indeterminato, al part - time, ai giovani in formazione e agli over 55, alla formazione continua ; la possibilità di attivare, con la contrattazione nelle aree deboli, ulteriori incentivi a fronte di nuovi investimenti e nuova occupazione
- un sistema di incentivi, attraverso sgravi fiscali, per la partecipazione dei lavoratori ai percorsi di formazione continua, alle aziende e agli stessi lavoratori, rispettivamente se avviene dentro o fuori l'orario di lavoro, anche con una nuova utilizzazione delle 150 ore;

Per lo sviluppo della formazione continua occorre un sistema integrato di competenze e interventi che fanno capo ad una pluralità di agenzie, dalla Formazione professionale, alle Università, all'Istruzione secondaria e post secondaria, alle Aziende, agli Enti bilaterali. Il sistema non si costruisce con un processo spontaneo; a questo fine vanno previste sedi permanenti di confronto interistituzionale e con le parti sociali al livello nazionale, regionale e provinciale, per programmare le politiche necessarie.

La questione deve essere affrontata in questa fase di confronto a partire dalla riforma della scuola del Ministro Moratti rispetto sia agli assetti nuovi della secondaria superiore nel quadro dei nuovi poteri federali e ai suoi esiti professionali sul mercato del lavoro che alle politiche necessarie per implementare l'autonomia, l'obbligo formativo ai 18 anni, il regime dei crediti necessario per la flessibilità e l'integrazione di un sistema di formazione continua.

La CISL, prendendo atto dell'intenzione del Governo di un riordino complessivo degli organi e degli strumenti di analisi dei fenomeni di esclusione sociale e di funzionamento del mercato del lavoro e di una verifica dell'efficacia delle politiche di protezione e inclusione sociale, comprese quelle sperimentali, ritiene che, per quanto attiene a questa verifica, in particolare per il reddito minimo d'inserimento, il Governo debba meglio chiarire in che direzione voglia agire. Già il precedente meccanismo legislativo ha attivato un processo di valutazione dei risultati non ancora del tutto completato.

Riordino dei contratti a contenuto formativo

La delega governativa accoglie la richiesta della Cisl di revisione e razionalizzazione dei

rapporti di lavoro a contenuto formativo, specificatamente per quanto riguarda :
l'intenzione di rafforzare l'attività formativa svolta in azienda e di mantenere il carattere misto dell'apprendistato tra formazione svolta nel luogo di lavoro e strumento che garantisce il raccordo tra i sistemi di istruzione e formazione ; la scelta di utilizzare il contratto di formazione lavoro come strumento di inserimento dei lavoratori al di sopra dei 25 anni, per favorire anche le fasce deboli ; la necessità di indirizzare e monitorare l'utilizzo dei contratti a causa mista e delle esperienze lavorative allo scopo di rafforzarne l'uso per l'inserimento ed il reinserimento lavorativo delle lavoratrici ; la semplificazione delle procedure amministrative per l'attivazione di tali contratti; il ruolo attribuito alla bilateralità, che tuttavia va ulteriormente chiarito.

Nel confronto la CISL vuole ulteriormente acquisire:

- l'esplicitazione che gli incentivi a favore dei lavoratori siano vincolati al riconoscimento delle competenze acquisite;
- la certificazione bilaterale oltre che dei rapporti di lavoro, come gi` previsto nella delega governativa, della avvenuta formazione;
- la necessità che le Regioni, di concerto con il Ministero del lavoro, definiscono gli standard di competenze e i profili professionali che scaturiscono dalle ricerche dei fabbisogni formativi, dalle attività della formazione professionale e dell'apprendistato;
- l'avvio operativo dei fondi interprofessionali sulla base degli accordi già sottoscritti.

Orario di lavoro

L'intervento più rilevante discende dalla direttiva 34/2000 che apporta modifiche e integrazioni sostanziali alla 104/93, a partire dai settori in essa esclusi. Ciò ci obbliga a rivedere anche l'accordo Cgil Cisl Uil - Confindustria del 1997.

In questo nuovo contesto legislativo, l'obiettivo della CISL è quello da un lato di riconfermare la richiesta di incentivi per la riduzione e dall'altro recuperare velocemente i ritardi (1996) coinvolgendo tutti i soggetti, non solo Confindustria, per definire, quindi, i necessari avvisi comuni:

- per integrare l'accordo Cgil Cisl Uil - Confindustria del 1997 con l'inclusione delle modifiche sostanziali intervenute con la direttiva 34/2000 ;
- per recepire le specificità delle singole direttive 63/99 - 95/99 - 79/2000.

Lavoro a tempo parziale

La proposta della Cisl è che l'istituto del part - time possa essere utilizzato in maniera più ampia sia per favorire la conciliazione della vita lavorativa con quella personale, sia per aumentare il tasso di occupazione.

A questo fine, oltre l'acquisizione, rivendicata nello specifico punto precedente, degli incentivi finanziari per favorirne la diffusione e delle risorse per attivare l'articolo 13 della L. 196/98 (maggiori incentivi per part - time lunghi), il nuovo confronto ha per la CISL questi obiettivi:

- la semplificazione delle attuali rigidità burocratiche che ne scoraggiano l'utilizzo;
- il rinvio alla contrattazione collettiva e il diritto a maggiorazioni retributive nell'utilizzo

delle flessibilità (lavoro supplementare e forme elastiche).

Tipologie di lavoro atipiche

La prima fase del confronto ha già permesso di acquisire il risultato, sostenuto dalla Cisl, di una regolamentazione della collaborazione coordinata e continuativa, prevedendo:

- l'utilizzo di questo contratto solo se legato a progetti,
- le tutele fondamentali, anche nel quadro di intese collettive,
- il ricorso ad adeguati meccanismi di certificazione del rapporto di lavoro da parte degli Enti bilaterali per tutte le tipologie di lavoro.

Per la CISL restano questioni aperte da affrontare per riordinare tutte le forme flessibili atipiche di lavoro attraverso la contrattazione di settore:

- la delimitazione degli ambiti di applicazione, al fine di evitare gli abusi;
- il rinvio alla contrattazione collettiva delle modalità di utilizzo;
- le tutele fondamentali per tutti i lavoratori interessati ;
- l'obbligo del contratto scritto ;
- l'esclusione del lavoro accessorio per gli enti a fine di lucro.

Lavoro sommerso

Nelle politiche per l'emersione del lavoro nero deve essere riaffermato il ruolo forte della contrattazione collettiva e delle intese territoriali tra istituzioni e parti sociali a sostegno delle azioni di controllo e di contrasto rispetto all'insieme dei fattori di legalità e corretta competitività che devono costituire il quadro di una politica di emersione. In tale contesto la recente conversione in legge del decreto sull'emersione rappresenta un elemento di forte negatività e di scarsa attenzione all'inizio del confronto con le parti sociali

STATUTO DEI NUOVI LAVORI

La Cisl ritiene che per tutti i lavoratori con rapporti di lavoro, sia nella forma della collaborazione c. c. senza vincolo di subordinazione sia in quelle di attività autonoma in condizione di dipendenza socio economica sia in tutte le forme atipiche del lavoro subordinato - un'area crescente del mercato del lavoro priva di tutele e difficile da rappresentare - debba essere definito prioritariamente per via pattizia tra le parti sociali uno statuto di diritti con riferimento:

- alla tutela della libertà e della dignità sul lavoro, alla difesa dalle discriminazioni, alla sicurezza e alla salute nei luoghi di lavoro, alla formazione e all'aggiornamento professionali, alla fruizione dei servizi per l'impiego, alle fondamentali misure sociali universalmente riconosciute ;
- ad ulteriori tutele modulate secondo criteri di proporzionalità rispetto a quelle ordinariamente applicate,
- agli ambiti di tutela collettiva e contrattuale.

Una legislazione di sostegno dovrebbe:

- prevedere specifiche misure volte a rafforzare le possibilità di tutela collettiva e contrattuale ;

- introdurre specifici adeguamenti alla previdenza complementare in modo da rimuovere gli ostacoli normativi alla partecipazione di questi lavoratori senza occupazione non continuativa e da incentivarne la continuità dell'accumulo di risorse ;
- favorire iniziative contrattuali volte a istituire forme integrative di ammortizzatori sociali con la costituzione di organismi paritetici mutualistici ;
- prevedere la costituzione di un Fondo per la formazione come quello sul lavoro temporaneo e incentivare l'esercizio del diritto alla formazione continua, certificata dagli organismi bilaterali o secondo modalità contrattuali.

MODELLO CONTRATTUALE

La Cisl, riaffermando con forza il primato della contrattazione nella regolazione dei rapporti di lavoro, pone alle forze imprenditoriali e al Governo come datore di lavoro l'urgenza di aggiornare il modello contrattuale, rendendolo più flessibile, con una maggiore partecipazione diretta dei lavoratori, e soprattutto in grado di redistribuire realmente gli incrementi di produttività che negli ultimi anni sono andati soprattutto a vantaggio di profitti e rendite.

L'attuale modello contrattuale, che ha risposto storicamente ad una fase diversa dello sviluppo produttivo e della tutela del lavoro, risulta eccessivamente centralizzato per un governo collettivo dei nuovi processi di flessibilità e di innovazione, in quanto fortemente differenziati sia nella dimensione aziendale che territoriale.

La produzione non si avvantaggia dell'apporto della partecipazione dei lavoratori, riconosciuta come un fattore decisivo della nuova qualità dello sviluppo e della competitività, e le rappresentanze sindacali sui posti di lavoro o nel territorio hanno difficoltà ad avere un ruolo di tutela collettiva rispetto ai piani di innovazione, ai livelli occupazionali, alle politiche di occupabilità ed adattabilità, alla qualità del lavoro e alle professionalità, agli incrementi salariali collegati alla produttività. La conseguenza di questa difficoltà di rappresentanza è un ampio spazio di discrezionalità salariale e di gestione mercantile della flessibilità e della mobilità da parte dei datori di lavoro nei confronti dei singoli lavoratori.

Nelle nuove condizioni occorre recuperare su lavoro e salario l'autorità contrattuale e partecipativa del sindacato.

La proposta della Cisl articola sempre la contrattazione su due livelli, ricalibrandoli sulle nuove esigenze:

- il contratto nazionale che - con i necessari processi di razionalizzazione e la necessaria modularità - potrebbe anche prevedere tempi diversi da quelli attuali e contenuti in grado di cogliere le specificità dei comparti : tutelerebbe in sostanza tutti e quindi anche le aree più deboli con un livello nazionale di garanzia normativa e salariale, regolando inoltre le sedi di partecipazione e bilateralità e il secondo livello di contrattazione;
- il contratto di secondo livello che dovrà assumere una funzione regolativa delle condizioni salariali collegate alla produttività e redditività e normative, collegate alle specificità dell'azienda, dell'Amministrazione, o del territorio.

La condizione da garantire è l'esigibilità del contratto di secondo livello per tutti i lavoratori attraverso la contrattazione aziendale o territoriale.

DEMOCRAZIA ECONOMICA

Le politiche di democrazia economica e la loro attuazione rappresentano, per la Cisl, un fattore determinante per costruire nuove relazioni sindacali in grado di affrontare i molti cambiamenti intervenuti nel contesto produttivo, sia con riferimento alla natura dell'impresa ed al controllo democratico delle regole del mercato, sia in ordine ai processi di accumulazione e di redistribuzione, sia verso l'organizzazione della produzione e del lavoro.

La partecipazione dei lavoratori rappresenta, in questo quadro, la condizione utile e necessaria per rendere efficaci e condivisi i processi di adeguamento competitivo del sistema produttivo nel contesto globale nel quale siamo chiamati ad operare. Utile perché valorizza il coinvolgimento, la responsabilità e la professionalità dei lavoratori; necessaria perché consenso e professionalità sono ingredienti indispensabili per garantire successo e tempestività ad ogni progetto di cambiamento che si presenta sempre più rapido e continuo.

Il principale terreno per attuare queste politiche viene dalle Direttive Europee. Il recente recepimento della direttiva Cae è un primo successo in questa direzione. Va ora avviato il confronto diretto tra le parti sociali sulle altre due direttive già approvate dal parlamento europeo: la direttiva su Società Europea e la direttiva su Informazione e Consultazione. Tali accordi dovranno poi essere trasformati nella legislazione nazionale di trasposizione.

E', inoltre, già avviata a livello comunitario una discussione sulla responsabilità sociale delle imprese e sulla partecipazione finanziaria dei lavoratori. E' necessario che anche su questi temi si avvii un confronto a livello nazionale. In particolare l'azionariato dei dipendenti deve diventare elemento durevole e significativo di una nuova cultura della partecipazione.

In sostanza sia ai lavoratori rappresentati dai loro sindacati, attraverso la partecipazione agli organi societari, sia ai dipendenti azionisti, attraverso la rappresentanza collettiva delle loro associazioni, va riconosciuta la presenza attiva nelle sedi societarie.

La Cisl chiede, pertanto, alle associazioni imprenditoriali ed alle istituzioni di aprire un tavolo sulla trasposizione delle direttive e al governo:

- di avviare un confronto che definisca una legge di sostegno alla partecipazione, anche attraverso incentivi fiscali ;
- di aprire un tavolo sui processi di privatizzazione e liberalizzazione delle public utilities, quale terreno iniziale di sperimentazione delle forme di partecipazione ;
- di predisporre modifiche al diritto societario italiano che recepiscano la prospettiva partecipativa ;
- di accogliere le proposte che verranno dagli accordi tra le parti e di trasporli nella legislazione nazionale, in materia di direttive europee, rinunciando preventivamente all'utilizzo del diritto di veto (opting out).

LA RIFORMA FISCALE

E' grave che il Governo non abbia sentito la necessità di aprire un confronto su una materia così rilevante dal punto di vista sociale, oltretutto in un quadro confermato di politica dei redditi, che riguarda il reddito di tutti i cittadini, dei lavoratori, dei pensionati, delle fasce più deboli, che è la fonte principale del finanziamento della spesa pubblica e quindi della spesa sociale.

Pur condividendo alcuni obiettivi dichiarati (riduzione della pressione fiscale, semplificazione e trasparenza delle norme ecc. ...), la CISL ritiene debba essere rilanciato con forza la difesa della famiglia e la tutela dei redditi da lavoro dipendente e che il provvedimento debba affrontare e sciogliere problemi e nodi a tutt'oggi irrisolti, rispetto ai quali il ddl non offre alcuna esplicita garanzia.

In generale, la Cisl ritiene che:

- la riduzione della pressione fiscale ai singoli, alle famiglie e alle imprese debba restare tra gli obiettivi prioritari di questa legislatura, ma non possa essere messa in relazione ad una simmetrica riduzione della spesa pubblica e quindi della spesa sociale.
- debba essere esplicitata la copertura finanziaria del provvedimento, la cui valutazione quantitativa di ridurre la pressione fiscale statale, entro la legislatura, di ben 100.000 mld.
- il governo debba preventivamente definitivamente chiarire se esistono le condizioni macroeconomiche per una equilibrata riduzione della pressione fiscale per favorire lo sviluppo e a sostegno della indispensabile ripresa economica ;
- la delega debba contenere misure per rafforzare l'amministrazione finanziaria e contrastare il persistente, rilevante fenomeno dell'evasione fiscale ammontante a circa 150 miliardi di euro di imponibile.

Nel merito la Cisl:

- è contraria alla scelta di due sole aliquote (che nei fatti si riducono ad una sola perché entro i 200 milioni di reddito sono compresi quasi tutti i contribuenti), scelta che stravolge il principio costituzionale della progressività del prelievo e che non trova alcun riscontro negli altri paesi dell'UE e degli Stati Uniti;
- ritiene, pertanto, necessario, per imprescindibili ragioni di equità, che il tanto annunciato sistema di deduzioni dal reddito imponibile sia esplicitato, e quindi verificabile, ed individui i redditi più bassi, il lavoro dipendente e la dimensione sociale come il terreno privilegiato su cui concentrare i benefici. Al contrario, nel testo attuale sono certi e quantificabili solo gli sgravi per i redditi più alti e per di più in percentuali crescenti al crescere del reddito;
- ritiene che l'aliquota del 33%, per i redditi superiori ai 200 milioni, sia troppo bassa e che una imposizione accettabile per tali redditi, all'interno di un generalizzata riduzione del prelievo, non possa che collocarsi in una via intermedia rispetto al sistema attuale, introducendo una ulteriore aliquota e rimodulando le fasce di reddito;
- ritiene che vada individuata una fascia di reddito (80-100 milioni) sotto la quale ridurre l'aliquota del 23% ristabilendo in tal modo la progressività delle imposte;
- ritiene che vada ridefinita e riproposta la fascia esente.

La Cisl evidenzia come, debba essere tenuto in conto l'impatto del processo di decentramento amministrativo; infatti nell'avvio del federalismo previsto dalla riforma

costituzionale, la riforma fiscale prevede la cancellazione di una delle principale fonti di finanziamento delle Regioni (l'IRAP) e, attraverso il sistema delle deduzioni, determinerà la riduzione della base imponibile delle addizionali per Comuni e Regioni, ai quali, sempre di più, il nuovo assetto istituzionale affida compiti di grande rilevanza sociale.

Pertanto, il ddl non può eludere il problema della finanza locale e debba chiarire espressamente le compensazioni a favore delle autonomie locali, gli equilibri finanziari complessivi, la futura autonomia impositiva di Regioni ed EE LL, superando il rischio, che sembra fortissimo, di un alleggerimento della pressione fiscale statale al quale corrisponda un identico inasprimento del prelievo locale.

La riforma del sistema fiscale statale, per essere credibile, deve non solo esprimere gli obiettivi in cifre, costi e coperture finanziarie, ma specificare e quantificare tutti i passaggi intermedi che si prevedono per raggiungere l'obiettivo, dichiarato dal Governo, della sua definitiva attuazione entro la legislatura.

In assenza di questa doverosa chiarezza, troverebbero conferma i rischi e le numerose obiezioni di illegittimità di tutta la procedura parlamentare del ddl.

Va chiesto al governo di avviare un confronto di merito con le OOSS che, a partire, da queste basi, definisca, prima della conclusione dell'iter parlamentare, i percorsi e le modalità di modifica ed integrazione della delega fiscale.

LA PREVIDENZA

La delega in materia previdenziale contiene una serie di principi e criteri condivisibili, risultato dell'azione negoziale sostenuta dalla Cisl, altri che vanno modificati, altri non condivisi e pertanto da cancellare.

La Cisl valuta positivamente:

- il mantenimento delle pensioni di anzianità;
- il principio della separazione tra assistenza e previdenza
- l'adeguamento dei contributi per i lavoratori con contratto coordinato continuativo e parasubordinato ;
- la scelta della certificazione al fine di garantire il diritto alla pensione di anzianità, una volta raggiunto i requisiti contributivi e di et` anagrafica, in qualsiasi momento successivo alla data di maturazione di detti requisiti, indipendentemente da ogni diversa previsione legislativa;
- la facoltà di scelta, una volta certificati i requisiti, tra il proseguire l'attività lavorativa con le attuali regole previdenziali ovvero, consolidato il diritto a pensione, optare per l'applicazione di incentivi salariali, con la rinuncia alla ulteriore contribuzione pensionistica.

La Cisl ritiene invece che vada soppressa la parte della norma che chiede al lavoratore, ai fini della opzione, prima le dimissioni e poi la stipula di un nuovo contratto di lavoro a tempo determinato della durata non inferiore a due anni. Si chiede pertanto che il rapporto di lavoro non venga interrotto poiché se ciò avvenisse si determinerebbe un enorme potere di discrezionalità del datore di lavoro nei confronti del lavoratore e si creerebbero disparità giuridiche e sociali tra i lavoratori che optano per gli incentivi

salariali (i quali debbono cessare il rapporto di lavoro) e quelli che scelgono di restare a lavorare con le attuali regole previdenziali.

La CISL condivide l'obiettivo di sostenere e sviluppare la previdenza complementare, con destinazione dell'intero TFR ai fondi pensione, con individuazione di forme compensative per il datore di lavoro in seguito allo smobilizzo dell'intero TFR, in particolare per quanto concerne l'accesso al credito.

La CISL non condivide, in tale contesto, la riduzione da 3 a 5 punti percentuali degli oneri contributivi dovuti dal datore di lavoro per le nuove assunzioni con contratto di lavoro a tempo indeterminato (cosiddetta decontribuzione).

Nella delega viene esplicitato che la decontribuzione non avrà effetti negativi sulla determinazione dell'importo pensionistico del lavoratore. C'è però da chiarire su chi cadrà l'onere della riduzione degli oneri sociali (minori entrate a fronte delle medesime prestazioni): sull'equilibrio finanziario degli enti previdenziali o, in prospettiva, sui giovani lavoratori, con ulteriore abbassamento dei già previsti ridotti trattamenti pensionistici, per i quali già doveva e deve decollare la previdenza integrativa

La CISL ritiene che vada soppressa la norma sulla decontribuzione da 3 a 5 punti percentuali e sostituita da una nuova norma che preveda l'obbligo per lo Stato di intervenire a fronte di una fiscalizzazione di oneri sociali a favore delle imprese.

La CISL valuta inoltre negativa la equiparazione tra fondi negoziali, fondi aperti e polizze individuali e ritiene pertanto necessario ristabilire la centralità contrattuale del TFR e la sua naturale destinazione ai fondi negoziali.

Il conferimento del TFR ai fondi pensione in via obbligatoria da parte delle aziende richiede una campagna di informazione a tutti i lavoratori titolari di questo istituto, confermando la via del silenzio assenso quale forma da privilegiare.

Vanno inoltre innalzati i benefici fiscali a favore della previdenza integrativa.

Va, pertanto, richiesto al governo di riaprire il confronto negoziale sulla delega a partire da queste basi.

L'ISTRUZIONE E LA FORMAZIONE

In tutte le sfide dello sviluppo, dell'innovazione, della flessibilità e della competitività, dell'occupazione e della partecipazione hanno un rilievo decisivo l'istruzione e la formazione.

I processi di riforma e di sviluppo che attualmente stanno interessando il mondo della scuola e della formazione devono essere, da subito, riportati al tavolo del confronto Governo- parti sociali.

La Cisl rivendica un sistema scolastico e formativo in grado di rispondere efficacemente e qualitativamente alle domande ed ai bisogni individuali e collettivi, come si esprimono e si individuano nelle nuove condizioni dello sviluppo economico e sociale, assicurando a tutti il più alto livello possibile di istruzione di base e tutte le opportunità di formazione continua nell'arco della vita, di percorsi integrati, contestuali o in alternanza e con crediti riconosciuti, di istruzione, formazione e lavoro.

La Cisl ritiene che innanzitutto il Governo dovrebbe definire nel DPEF un Piano programmatico di interventi finanziari che risponda alle seguenti priorità:

- Garanzia del diritto allo studio ed alla formazione invertendo la tendenza del risparmio forzoso sugli organici del personale;
- Valorizzazione professionale di tutto il personale della scuola quale elemento qualificante il rinnovo contrattuale 2002 - 2005;
- Formazione iniziale e continua del personale docente in rapporto ai processi di cambiamento;
- Interventi di contrasto della dispersione scolastica;
- Sviluppo delle tecnologie informatiche;
- Adeguamento dell'edilizia scolastica,
- Sostegno e sviluppo dell'autonomia delle istituzioni scolastiche, garantendo che attraverso una vera partecipazione e gestione democratica, realizzino un'offerta formativa di qualità.

Per la Cisl la riforma degli ordinamenti, attualmente all'esame del Parlamento, deve:

- Assicurare il carattere nazionale unitario di tutta l'istruzione, compresa quella professionale oggetto di legislazione concorrente tra Stato e Regioni;
- Evitare ogni logica anticipazionistica della frequenza, a partire dalla scuola dell'infanzia ed elementare, dettata da ragioni di ingegneria di sistema, che snatura la mission educativa e formativa di ogni segmento scolastico;
- Garantire a tutti l'effettivo esercizio del diritto all'istruzione e alla formazione per almeno dodici anni;
- Prevedere che i curricoli scolastici e della formazione siano qualitativamente comparabili per permettere eventuali passaggi dal sistema dell'istruzione a quello della formazione;
- Realizzare percorsi scolastici e formativi che garantiscano a tutti pari diritti di cittadinanza;
- Assicurare la concreta realizzazione dei percorsi di alternanza scuola - lavoro superando le sperequazioni di opportunità oggi presenti nelle diverse aree del paese.

LA SANITA' E L'ASSISTENZA SOCIALE

La legge di riforma della Costituzione, che ridefinisce le titolarità e le competenze istituzionali in termini federalisti, comporta una profonda modifica degli assetti organizzativi e gestionali del sistema dei servizi sanitari, sociali ed assistenziali.

Rispetto a questa riorganizzazione la Cisl, con i mezzi e gli strumenti propri dell'azione sindacale, intende concorrere alla programmazione delle politiche sociali e sanitarie ed alla verifica delle ricadute sia sul fronte della salvaguardia dell'universalità e dell'uniformità dei servizi che su quello dei nuovi "oneri" che vengono sempre più scaricati sull'utenza (nuovi ticket, riduzione qualità - quantitativa delle prestazioni, incremento addizionali IRPEF ecc.) e in particolare sulle fasce più deboli della popolazione.

La Cisl ritiene che in questo contesto

- debbono essere garantiti i principi di:

- universalità, quale diritto di accesso ai servizi per tutti i cittadini, indipendentemente dalla categoria di appartenenza
- uniformità, cioè la certezza di erogazione dei livelli essenziali di assistenza a tutela dei diritti fondamentali del cittadino su tutto il territorio nazionale, pur a fronte delle diverse opzioni adottate (disposizioni fiscali e o introduzione di quote di partecipazione alla spesa);

- debbono essere impediti i rischi derivanti da uno stato sociale che, rompendo i legami solidaristici, da una parte assicura esclusivamente prestazioni minime e di emergenza alle situazioni di più grave disagio e, dall'altra, incoraggia e sostiene sistemi privati di autotutela per le categorie forti.

Per la Cisl, questi obiettivi si realizzano necessariamente attraverso la corretta e tempestiva applicazione delle normative quadro definite a livello nazionale, nonché attraverso una attenta politica di programmazione (Piani sanitari e socio - assistenziali) aperta all'effettiva partecipazione delle organizzazioni sociali. In tale direzione la Cisl sollecita una verifica ed una ridefinizione - oltre che una coerente ed immediata attivazione - del ruolo di tutti gli organismi di consultazione e di partecipazione sociale previsti dalle leggi regionali e nazionali in materia di politiche sociali.

In questa fase, i temi prioritari cui si rivolge l'impegno della Cisl, a tutti i livelli, sono i seguenti:

Sanità

Gli ultimi provvedimenti del Governo in materia di tutela della salute, oltre al fatto che non sono stati oggetto di confronto con il sindacato, modificano il percorso di riforma tracciato dalla legge 229/99, e sollecitano quindi non poche preoccupazioni.

La Cisl chiede pertanto un impegno significativo del Governo su:

- la piena attuazione della legge 229 "riforma sanitaria" in particolare per quanto attiene l'universalità quale garanzia del diritto di accesso da parte di tutti cittadini al servizio sanitario;
- l'emanazione di norme che, alla luce delle modifiche apportate al titolo V della Costituzione, vincolino le Regioni a garantire che i LEA (Livelli Essenziali di Assistenza), definiti a livello nazionale, siano erogati uniformemente e siano esigibili su tutto il territorio;
- l'applicazione e la verifica dell'istituto dell'Accreditamento, per le strutture pubbliche e private, con la definizione di requisiti e standard nazionali, a garanzia della qualità delle prestazioni sanitarie, socio - sanitarie e sociali;
- la corretta definizione degli ambiti di interesse dei fondi integrativi sanitari che debbono comprendere prestazioni e servizi aggiuntivi rispetto a quelli definiti nei LEA e che non devono quindi garantire prestazioni essenziali;
- l'integrazione dei servizi socio sanitari, quale elemento fondamentale nell'organizzazione dei servizi alla persona, la cui realizzazione è di competenza di Regioni, Asl e Comuni. La Cisl ritiene che questa debba essere realizzata a tutti e tre i suoi livelli: istituzionali, organizzativi e professionali, con particolare riferimento

alle prestazioni e ai servizi per l'assistenza agli anziani, specie ai non autonomi. Anche in questo caso diventa cruciale, ma non esaustiva, la questione delle risorse finanziarie da destinare all'implementazione di modelli di assistenza continuativa che erogino in modo integrato prestazioni e servizi sociali e sanitari, privilegiando, laddove ne sussistano le condizioni, la domiciliarità dell'intervento piuttosto che l'ospedalizzazione;

- le "liste di attesa" in materia di prestazioni sanitarie; in attesa della definizione dell'intesa tra Stato e Regione sui possibili interventi mirati alla riduzione dei tempi di attesa nell'erogazione delle prestazioni sanitarie, la Cisl rivendica, in particolare dalle istituzioni regionali, l'applicazione della normativa in materia (d. lgs. 124/98), la quale stabilisce che, nel caso di mancato rispetto dei tempi di erogazione delle prestazioni definiti a livello regionale ed aziendale, il cittadino possa ricorrere alla libera professione con oneri a carico dell'azienda;
- l'emanazione del Piano sanitario nazionale, quale strumento strategico della programmazione sanitaria e socio-sanitaria nazionale, nel nuovo contesto federalista. Il Piano deve perseguire obiettivi di tutela della salute che siano concretamente realizzabili, in particolare per quanto attiene l'integrazione socio-sanitaria, e conseguentemente individuare risorse finanziarie necessarie.

Interventi e Servizi Sociali

La legge 328/2000 evidenzia il ruolo della concertazione per la riorganizzazione del sistema di welfare. La Cisl denuncia il ritardo del Governo nella emanazione dei provvedimenti attuativi, senza i quali è messa in discussione la realizzazione di servizi fondamentali per garantire il benessere delle famiglie, delle persone più svantaggiate e delle comunità locali. Il Governo peraltro anche laddove è intervenuto, come per gli asili nido, non ha tenuto conto della coerenza con il quadro legislativo e della necessità di interlocuzione con le organizzazioni sindacali.

La Cisl rivendica nei confronti del Governo :

- l'attuazione integrale della legge 328/2000, anche da parte delle Regioni e degli Enti locali, per assicurare i livelli essenziali di assistenza in ogni ambito territoriale;
- la certezza di finanziamento del Fondo nazionale per le politiche sociali, prevedendone in prospettiva l'incremento, per rendere certi ed esigibili i livelli essenziali di assistenza; a tal fine la Cisl ritiene indispensabile la partecipazione finanziaria delle Regioni e degli Enti Locali, che è particolarmente significativa in quanto le risorse statali sono quote di cofinanziamento delle politiche socio-assistenziali;
- l'opportuna valutazione di forme di interventi a favore degli ambiti di spesa sociale indicati dall'articolo 26 della legge 328/00 (per le persone disabili ed anziane) attraverso i fondi integrativi socio-assistenziali;
- l'adozione delle linee guida per la Carta dei Servizi Sociali;
- l'applicazione dell'ISEE quale unico strumento cui ricondurre i sistemi di selezione dei cittadini per l'accesso alle prestazioni sociali agevolate; la Cisl, in proposito, sollecita il Governo alla predisposizione del provvedimento relativo alla specifica valutazione dei percorsi socio assistenziali per le persone anziane non autosufficienti e gli handicappati gravi;
- una specifica attenzione ai problemi e ai bisogni della Terza Età ed in particolare degli anziani non autosufficienti, per i quali è indispensabile la costituzione di uno

specifico Fondo;

- la riorganizzazione del sistema dell'assistenza economica alle persone disabili, collegandola a specifici progetti di autonomia, di integrazione lavorativa e sociale;
- l'avvio di politiche di sostegno all'inserimento ed al reinserimento lavorativo di persone in condizione di svantaggio sociale, in coerenza con la legislazione comunitaria e nazionale;

INFRASTRUTTURE

Sono necessarie modifiche significative alla legislazione che si sta sviluppando dopo l'approvazione della legge obiettivo, sta andando ben al di là delle ipotesi iniziali che riguardavano alcune grandi opere; essa infatti si riferisce a ben 200 opere da realizzare nel territorio nazionale e sta determinando una modifica surrettizia delle norme dei lavori pubblici, la creazione di un doppio mercato nelle opere pubbliche, il superamento della normativa sulla valutazione di impatto ambientale, il venir meno delle tutele del lavoro con l'incremento del ricorso al subappalto

A fronte di un tale quadro proponiamo:

- Di ricondurre la legge obiettivo al suo indirizzo originale indicando un numero di opere limitate, veramente strategiche, prevedendo il loro inserimento nella programmazione Regionale e riducendo solo ad esse le norme in deroga alla legislazione ordinaria.
- Di risolvere, attraverso una legge quadro nazionale, i limiti normativi che ostacolano la produzione di opere pubbliche, che rinvii alla legislazione Regionale, prevedendo, comunque alcuni vincoli che rendano omogenee le leggi definite dalle Regioni, in particolare per quanto riguarda i criteri dell'appalto, della selezione delle imprese, delle tutele contrattuali.
- La compatibilità normativa e concorrenziale fra le Regioni può essere assicurata dalla Conferenza dei Presidenti Regionali.
- Di ridefinire il finanziamento delle opere indicate come "strategiche" attraverso risorse aggiuntive, evitando di sottrarre finanziamenti all'attività ordinaria, dando effettiva priorità alle opere nel Mezzogiorno.
- Di esplicitare in apposito confronto le prospettive di PATRIMONIO SPA e INFRASTRUTTURE SPA

TRASPORTI

Nell'attuale situazione politica emergono chiaramente i limiti connessi al completamento del processo di liberalizzazione e alla riorganizzazione e gestione dei servizi di trasporto del nostro Paese. Si afferma la logica della primazia del mercato, peraltro in un contesto in cui si consolidano ulteriormente le componenti oligopolistiche.

Occorre invece garantire ed agevolare la costruzione di un modello competitivo basato sull'efficienza, sulla sicurezza e la qualità dei servizi, sulla ricerca, sull'innovazione tecnologica e sulla centralità delle risorse umane, anziché intraprendere la scorciatoia del riequilibrio aziendale, attuato attraverso la compressione del costo del lavoro e i tagli all'occupazione.

I settori del trasporto presuppongono un profondo approccio intermodale, per diventare un fattore dello sviluppo economico, dell'allargamento sovranazionale, e dell'equità delle tariffe. Gli aspetti connessi alla sicurezza e all'affidabilità dei servizi non possono essere

scaricati sull'utenza.

Nel trasporto aereo, nonostante l'esito positivo dell'accordo ALITALIA, si assiste alla progressiva deriva del ruolo di hubs dei sistemi aeroportuali lombardo e romano, nello scenario europeo ed internazionale, mentre sugli aspetti legati alla sicurezza va riaffermata l'unitarietà della gestione e del controllo del traffico aereo.

Nel trasporto ferroviario il complesso dei servizi offerti ai passeggeri e alle imprese è scarsamente competitivo. Manca un progetto logistico complessivo. Va definitivamente superata la travagliata vicenda degli appalti dei servizi di pulizie operanti nell'area dell'indotto.

Nel trasporto locale si avverte la necessità di un maggior impegno di scelte operative pubbliche, per rinnovare ed adeguare il parco rotabile, nel rispetto delle funzioni e delle competenze attribuite al sistema delle autonomie locali dal processo di riforme in atto. La portualità attende ancora l'emanazione dei decreti attuativi previsti dalla legge 84/94.

In particolare va riconosciuto al lavoro portuale il carattere usurante, e devono essere trovati strumenti più efficaci per il sostegno del reddito di chi non può più lavorare, a seguito di inabilità o dell'inattività del porto. Infine va concordata un'indennità per i lavoratori in disponibilità che non hanno maturato una retribuzione sufficiente.

Per quanto riguarda il settore marittimo, le risorse destinate alla formazione professionale della gente di mare non sono sufficienti allo scopo. Il settore attende ancora una tassa a forfait sul tonnellaggio complessivo delle navi (tonnage tax) per garantire condizioni competitive nello scenario internazionale.

Senza un'azione sinergica, in grado di promuovere nel Paese l'avvio di un dibattito e di una coscienza critica, volta a definire le linee prioritarie per i vari settori, prende quota il rischio di un progressivo ridimensionamento della politica unitaria dei trasporti e l'inesco di una pericolosa conflittualità nel sistema relazionale delle autonomie locali.

Per queste ragioni riteniamo utile e produttiva l'apertura di una vertenza generale sul trasporto nel Paese, attraverso il coordinamento del livello di Governo nazionale ed il pieno coinvolgimento del sistema delle autonomie regionali e locali per la definizione di una proposta politica articolata ma capace di preservare l'unitarietà del settore.

L'IMMIGRAZIONE

La Cisl ritiene che sulle politiche dell'immigrazione il Governo deve promuovere un confronto con le forze sociali, perché la questione, nella dimensione nazionale ed europea, riguarda strutturalmente lo sviluppo della società sotto il profilo dei valori di solidarietà e civiltà, delle prospettive di una sua caratterizzazione multiculturale, della necessità economica e sociale della presenza di lavoratori stranieri.

Per la Cisl il massimo impegno deve riguardare la promozione delle politiche di integrazione nazionali e locali, in grado di rimuovere tutte le difficoltà che i lavoratori stranieri e le loro famiglie, regolarmente residenti, incontrano nell'effettivo esercizio dei diritti civili e sociali riconosciuti dal T.U. alla pari con i cittadini italiani, e di quelli politici al livello amministrativo locale da riconoscere rapidamente. E' un problema decisivo di coesione sociale.

A questo fine la scelta da compiere è la individuazione di politiche in grado di sostenere a tutti i livelli la collaborazione interistituzionale e la concertazione sociale, anche con la promozione ed un ruolo forte dell'associazionismo dei cittadini stranieri.

La Cisl ritiene che la proposta di legge del Governo all'esame del Parlamento riduca gravemente le prospettive dell'integrazione, ispirandosi ad una concezione mercantile del

lavoro degli immigrati, riducendone i diritti e accrescendone la precarietà di presenza.

Si ritiene invece che, partendo dalla condivisione degli obiettivi di assicurare una più efficace e partecipata programmazione dei flussi di entrata e un contrasto più rigoroso e deciso alla clandestinità senza derogare dai principi di civiltà e umanità, si dovrebbe migliorare l'efficacia della disciplina del T.U su entrambi gli aspetti., nel rispetto dell'assetto giuridico comune dell'U.E. in via di definizione, partendo dall'implementazione di politiche preventive attraverso la pratica delle intese bilaterali con i Paesi di origine sia per la lotta a tutte le forme di criminalità organizzata sia per un sistema integrato di servizi e politiche attive per il governo dell'incontro tra domanda e offerta nel mercato del lavoro, ad iniziare dai medesimi Paesi di provenienza, e prevedendo altresì, nei nuovi procedimenti di emersione del lavoro in nero, anche la regolarizzazione del permesso di soggiorno per i lavoratori immigrati interessati, senza pendenze penali con la giustizia.

Sul diritto di asilo, riconosciuto dalla Carta Costituzionale, la Cisl ritiene urgente uno specifico provvedimento organico nel rispetto delle Convenzioni internazionali e delle Direttive dell'U.E.